

SI FA PRESTO A DIRE **CRISI**

di Giorgio Arfaras
illustrazioni di Norman Rockwell

In queste pagine alcuni esempi del "realismo romantico" che dominò i magazine a cavallo della Seconda guerra mondiale e rappresentò per lungo tempo la cultura popolare americana

GIORGIO ARFARAS

Dopo aver lavorato per 25 anni nell'industria e nella finanza, nel 2007 ha fondato la casa di ricerca Occamrazor e scritto *Il grande Ammiraglio Zheng He e l'economia globale*, edito da Guerini. È direttore del sito Economia@Centroeinaudi.

Si fa presto a dire crisi p. 134

Il reddito annuo pro capite in Italia è intorno ai 25 mila euro
Un punto percentuale di recessione è pari a 250 euro per ogni cittadino
Cifre, in prospettiva storica, ridicole. Eppure, ci si dispera
quasi fossimo circondati dai saraceni, non avendo di che sostentarci

Viviamo (materialmente) bene, come non abbiamo mai vissuto. Basti pensare ai genitori, ai nonni, e poi a quel che accadeva prima. Abbiamo dimenticato che cosa sia vivere in un mondo violento, dove, da un momento all'altro, uno vede sequestrare i propri beni, portar via i propri figli, ed essere, se femmina o giovinetto, violentato. Un mondo molto povero dove prevalgono le minoranze organizzate, violente e prive di pietà. Il nostro mondo non è più questo, anche se così è stato per millenni. Un mondo dove si ha certezza del diritto sui beni, sulla progenie e sul corpo esiste da pochi secoli, anzi da pochi decenni, se guardiamo la storia del ventesimo secolo con gli

occhi di un ebreo in Europa, vittima dei nazisti, o di un contadino in Ucraina, vittima dei comunisti (possiamo aggiungere anche, con gli occhi di un pellerossa, di un indio, di un africano, di un armeno... ciascuno vittima di qualcuno). Il mondo del benessere e della tolleranza nella storia è l'eccezione e non la regola.

La fortuna ha voluto che nelle aree quasi disabitate del Nord America andassero a vivere dei dissenzienti europei. I quali, non trovando popoli stanziali e numerosi da soggiogare, come nel Centro e Sud America, si sono messi a fare i contadini proprietari. Non potendo, per semplici ragioni geografiche, essere attaccati e soggiogati da nessuno, hanno potuto alla fine costruire un sistema centrato sulla proprietà e sulla rappresentanza, che noi pensiamo sia eterno. Se i dissenzienti protestanti fossero sbarcati in una sorta di Ucraina abitata dai pellerossa, si sarebbero scontrati con la terribile cavalleria mongola oppure con le elite militari turche, con tanti saluti per la libertà e la democrazia. Sarebbero diventati tributari del Khan o della Sublime Porta. L'ultimo grande scontro fra la democrazia e la mentalità gerarchica si è avuto con la seconda guerra mondiale. Senza le risorse degli Stati

Uniti, del Canada, dell'Australia, chi avrebbe vinto le due guerre mondiali, la Germania o l'Inghilterra? Il caso ha fatto diventare questi paesi delle democrazie, e la guerra è stata vinta dal caso, fattosi potenza.

Forse potremmo far iniziare la storia in maniera diversa. Invece di partire con i contadini proprietari, rozzi e liberi, potremmo cominciare, sempre dall'America del Nord, con i proprietari di piantagioni, raffinati e crudeli, con i loro schiavi. Meno lineare, certamente meno commovente, ma la conclusione sarebbe la stessa. Invece di credere che la democrazia si sia imposta fin da subito nella sua forma allargata, potremmo ricordare che agli inizi era il progetto di un patriziato ribellatosi al re lontano fisicamente, ma vicino fiscalmente. Come che sia, nel mondo anglosassone si è imposto un sistema che ha combattuto l'altro, quello che ruotava sulla mentalità gerarchica.

Sospettando che il caso fattosi potenza sia all'origine del nostro benessere siamo sempre sul chi vive. Dopo queste vittorie, nel campo della storia come violenza e non come persuasione, nei paesi democratici ormai tutti pensano che gli umani, per loro natura, siano individui razionali e che quindi sia nella natura dell'uomo desiderare il benessere e la libertà, goduti privatamente e non come comunità. "Io" vengo prima della tribù e dello Stato. Alla fine penso che tutti gli "io" del mondo, se liberati dalle proprie catene, faranno la stessa cosa. Gli umani occidentali, che ormai credono la razionalità degli individui un dato di natura e non un frutto della cultura (e, a ben guardare, del caso), fanno fatica a capire che altri umani possano essere attratti dalla stratificazione gerarchica. E si finisce col pensare che basti mostrare le bellezze dell'individualismo affluente perché tutti si convertano ai nostri valori.

Da quando il "buonismo" è diventato dominante, la storia, invece di essere vista come il luogo del

conflitto, come si usava una volta, diventa una sorta di arena della persuasione che funziona pacificamente, se tutti sono disposti a farsi convincere sulla base di argomentazioni razionali "a priori". Se però così non fosse, allora potrebbero vincere gli assertori del dialogo, ma combinato con la forza. Questa sarebbe una vittoria "a posteriori", una vittoria della forza (militare) della ragione.



**NEL MONDO REALE
I VIOLENTATI E I POVERI
NON SONO COSÌ TANTI
EPPURE NEL
BOMBARDAMENTO
DELL'IMMAGINARIO...**

Gli assertori della gerarchia esistono davvero o sono un frutto dell'immaginazione? Sembra che esistano, anzi sono la maggioranza degli umani, quelli che non hanno avuto la fortuna di vivere in Occidente. Forse più che "assertori" sono "adusi" alla mentalità gerarchica. Prevarrà la persuasione a priori o quella a posteriori? Si potrebbe anche trovare un compromesso, cercando la persuasione "mista", che possiamo immaginare come la conversione all'individualismo affluente, senza che i convertiti ci credano per davvero. Dei novelli

marrani, insomma, ma come fenomeno di massa. In questo modo si evita l'uso della forza.

La paura del disordine vista in prospettiva storica non persuade. Che si odi il rumeno, o che ci si disperdi per avere perso investendo in azioni, è nulla se messo in rapporto a quello che era successo per millenni. Invece di perdere diecimila euro o anche 100mila euro si perdeva tutto, si perdeva il raccolto e, per di più, si era anche violentati. Il rumeno poi, se arrivava come esercito nemico, era ben altrimenti violento, se arrivava da solo, era ancor più disperato. Non si riescono a vedere le cose in prospettiva.

Si prenda il risparmio. In Italia, dopo la prima e la seconda guerra era praticamente polverizzato dall'inflazione e quando i nostri nonni incassavano l'obbligazione giunta a scadenza riuscivano a comprare solo una frazione dei beni che lo stesso gruzzolletto di lire gli avrebbe garantito precedentemente. Oggi, invece, si perde sulle azioni, ma non sulle obbligazioni, che quando scadono, tradotte in beni, hanno lo stesso potere di acquisto di prima. E allora perché tanto timore? Tanto più quando uno riceve la pensione senza dover temere l'inflazione, e può essere ricoverato in un ospedale senza spendere niente? Una volta uno avrebbe perso i risparmi e la pensione a causa dell'inflazione, e l'ospedale con le cure attuali nemmeno era immaginabile.

Perché allora tanta paura e tanto desiderio di ordine? Uno dovrebbe essere fiero del sistema di protezione del risparmio, della pensione e della salute. Dovrebbe accogliere gli immigrati con cortesia, anche sapendo che saranno, almeno per qualche generazione, dei marrani. Probabilmente è così per la maggior parte degli italiani. Si parla spesso degli emigrati devianti e non degli inseriti, che sono la maggioranza. In fondo lo stesso vale per gli investimenti.

La maggior parte degli italiani ha investito essenzialmente nella casa e in titoli di Stato. La prima non ha perso valore e i secondi nemmeno. Allora i timori da che cosa nascono?

Qualcuno esagera le paure dei padani, per calcare l'etnico. Qualcuno esagera i livelli di povertà, per ribadire la solidarietà. S'identificano gruppi che hanno credenze e/o problemi

Un esempio di come le cose sono percepite quasi sempre in chiave emotiva? Chi scrive ha scoperto che la Lehman Brothers, celebrata banca d'affari statunitense improvvisamente fallita nel settembre 2008 dopo centocinquanta anni di onorata attività, era presente nel suo fondo comune con un'obbligazione, che ormai non vale nulla. Nel

un certo punto era diventata in televisione e sui giornali come il "rumeno" della finanza. Era diventata l'epitome del capitalismo avido. E gli onesti, che sono come un fiume carsico che scompare e ricompare, giù a parlarne. La ricchezza finanziaria dei risparmiatori italiani è stimata attorno a due mila miliardi di euro. Quante sono le obbligazioni della Lehman in mano agli italiani? Si facciano i conti.



Vale anche per la recessione, di cui si dice che ci mette in ginocchio. Il che è in parte vero, ma non nei termini drammatici in cui se ne sente parlare. Il reddito pro capite italiano è intorno ai 25 mila euro. E un punto percentuale di recessione per quest'anno è pari, per ogni italiano, a 250 euro (e due punti valgono 500 euro, tre 750 euro e così via). Cifre, in prospettiva storica, ridicole. Se l'economia intera quest'anno flettesse del 3%, la perdita mensile per ciascun individuo sarebbe poco più di 60 euro (cifre che, nel caso di persone in stato di povertà, potrebbero essere facilmente oggetto di trasferimenti di reddito).

Negli anni Trenta negli Stati Uniti facevano la coda per mangiare la zuppa, mentre in Italia la crisi era molto meno pronunciata, perché gli operai, tornati dai parenti in campagna, mangiavano un'aringa immersa nella polenta in 14, avendo un dente ogni tre (secondo gli esponenti della scuola storica "revisionista" addirittura quattro). E dopo, satolli, uscivano a cercare la fossa biologica. L'economia italiana dall'inizio del secolo scorso è cresciuta ben sette volte (pro capite e senza inflazione). Invece di meravigliarsi per la crescita, pur merito di imprenditori, maestranze e leggi, uno si dispera per come vanno le cose qui e ora, quasi fosse circondato dai saraceni, non avendo di che sostentarsi. ■

specifici e da lì parte la campagna. Il risultato finale è che il numero di violentati e di poveri sembra abnorme. Uno vive il mondo reale dove i violentati e i poveri non sono numerosi, ma è bombardato dal mondo dell'immaginario dove la violenza sessuale sembra quella che si subiva dai lanchenecchi e la povertà quella dei momenti bui del Seicento. Negli ultimi tempi si parla continuamente di cani che mordono. Dopo il rumeno e la rovina finanziaria ecco arrivare i cani.

portafoglio quest'obbligazione aveva un peso dell'1 per cento. Ergo, il valore del portafoglio – per colpa della Lehman – è sceso da un giorno all'altro di un punto percentuale. La Lehman nelle discussioni ha avuto un'importanza ben superiore al 1%. Quanti sono i rumeni cattivi? Poniamo che siano nientemeno che 600mila, ossia ben il 1% della popolazione italiana. Fossero anche così tanti, se ne parla come se fossero dieci volte tanto. La Lehman a